

«Siccome Dio, se non tramite povera miseria, non fa niente...»

La poesia di Péguy è mistica e popolare. Lo si vede anche in queste pagine apparentemente “minori” e invece capaci di accensioni di brio, di sperdutezza. Voce che parla di qualcosa che riguarda tutti (il popolare è questo, non necessariamente il “basso” o il “volgare”). E infatti qui si parla di una città, della sua storia, e della lotta tra il bene e il male. Popolare dunque nel senso di una voce che si addentra in questioni che riguardano tutti. E mistica nel senso che – come si vede nel più mistico e popolare dei poeti, Dante – l’eterno è imminenza nel tempo, è inserzione. E movimenta il tempo e la storia in modo inaspettato, gratuito. Dio, appunto, se non tramite povera miseria...

O, per dirla con Péguy, è rovesciamento, inizio di un nuovo meccanismo del temporale e nuova lettura della storia.

Poesia quasi mantra, recitativo battente, con la misura del verso alessandrino cugino del nostro endecasillabo e della strofa di quattro e otto versi d’andamento narrativo e percussivo, che obbliga il traduttore a una performance notevole. Péguy costruisce. Compone, scrivendo. Nel numero dei capitoli, nei richiami, nei ritorni. Una poesia edile. E tutto questo, a noi abituati a una poesia che procede spesso per lampi, per oscurità, per frammenti può fare un effetto strano, come di sentirci in un altro paese. Ma in questi anni, per vie strane e complesse, accade che la poesia contemporanea si stia riappropriando di una dimensione narrativa, poematica, riagganciandosi a esperienze mai venute meno – se pur meno valoriz-

zate dal canone in voga – lungo il Novecento nella tradizione occidentale e orientale. Le ragioni sono tante, e non vale qui ripercorrerle. Di fatto però la voce di Péguy che, come mette in luce bene nella dotta introduzione il curatore, risulta sempre un po' estranea alla cultura dominante, sta rivelandosi per strane vie non solo presente nelle linfe vitali che hanno alimentato il più autorevole pensiero e le più vivaci esperienze cattoliche degli ultimi decenni (da von Balthasar a don Giussani, da Benedetto XVI al filone dei nuovi convertiti francesi) ma anche punto di riferimento possibile per le nuove vie dello stile poetico.

La natura mistica e popolare di questa opera, consona alle grandi avventure cattoliche del Novecento, dalla Sagrada Familia agli ospedali di cura sorti intorno a Padre Pio, o educative intorno a don Bosco, o, più indietro nel tempo, dall'opera musicante di Alfonso Maria de' Liguori alla letizia sociale di san Filippo Neri, fanno dell'appartato, dello sconfitto, del non-comunicato Péguy una delle voci motore per la esperienza cristiana contemporanea. Per quanto la critica e gli intellettuali laicisti continueranno a considerare minori tali opere, e una parte di intelligenza cattolica – quella che, per dirla con lui stesso, aveva solo una preoccupazione: «non far sorridere M. Anatole France» – non lo terrà nella propria libreria, la voce di questo poeta esagerato, ritmico, appassionato, mite e combattivo, continua – anche grazie a nuove traduzioni come questa – a dare occasione vera di confronto, di ascolto. Di scandalo, e dunque di crescita.

*Davide Rondoni*